



## 3.1 • I rischi del patrimonio culturale in guerra

Il patrimonio culturale può unire una comunità, ma può anche dividere, e questo è particolarmente evidente in caso di guerra e attacchi terroristici. Molto dipende dal modo in cui lo stesso patrimonio è vissuto e viene presentato. Oggi si tende a parlare di “aree di crisi” più che di guerre, in quanto i conflitti attuali hanno perso quel carattere di scontro fra eserciti riconoscibili che entrano in campo a seguito di una dichiarazione di guerra.

Molti sono i rischi che corre il patrimonio culturale durante un conflitto: i siti archeologici possono essere trasformati in campi di battaglia e postazioni militari o abbandonati agli scavi clandestini; i monumenti e gli edifici di valore storico-artistico possono essere danneggiati, distrutti o utilizzati in modo improprio [► 3.1](#); i musei possono essere saccheggiate; gli oggetti e le opere d'arte possono essere trafugati o evacuati verso destinazioni sconosciute senza le precauzioni imposte dai moderni criteri di tutela; il patrimonio immateriale, rappresentato, come abbiamo visto, dalle tradizioni culturali, può andare disperso o perduto, con gravi conseguenze per le comunità locali.

Durante un conflitto è molto difficile riuscire a garantire il rispetto dei diritti umani. Ci si può quindi chiedere per quale motivo sia di primaria importanza proteggere anche il patrimonio culturale dei Paesi coinvolti. L'Unesco suggerisce la risposta: “Perdita di vite umane. Famiglie di rifugiati. Bambini feriti. Perché proteggere i monumenti in queste condizioni? Un giorno la guerra finirà. Un giorno la popolazione rientrerà nelle proprie case. E in qualche modo, le vite spezzate dovranno essere ricostruite”. Il patrimonio culturale si rivela fondamentale, dopo un conflitto, per la ricostruzione di una comunità e del suo senso di appartenenza, riuscendo ad amalgamare realtà sociali non sempre omogenee, ed è di primaria importanza per risollevare l'autostima di un Paese.

La distruzione dei beni culturali ha un forte impatto sull'identità di gruppo. In una comunità, la perdita dei luoghi noti causa un profondo senso di spaesamento: scompaiono i riferimenti familiari, le tracce del proprio passato, delle proprie tradizioni e abitudini. L'identificazione con un luogo risponde a un innato bisogno umano di sicurezza. La vita nei campi profughi, creati in circostanze di emergenza a causa di guerre o persecuzioni, non permette lo sviluppo di un senso di appartenenza sociale e culturale come invece nei luoghi abitati da tempo, in cui si è nati e cresciuti.

▲ **3.1** Il Tempio di Bel prima e dopo la sua distruzione da parte dei militanti dell'Isis nel 2015. Palmira.

Consideriamo inoltre che, dato lo stretto legame fra patrimonio culturale materiale e immateriale, la distruzione di un bene culturale materiale può comportare anche la scomparsa del patrimonio culturale immateriale. Se si distrugge un mercato o una piazza, si distruggono anche le relazioni che in quel luogo si sono instaurate, le botteghe storiche, le conoscenze, le competenze e le abilità artigianali tradizionali. Un esempio recente è dato dal devastante incendio che ha distrutto il *Souk* (mercato) medievale di Aleppo, nel 2012, durante la guerra civile in Siria ►3.2.

Il patrimonio culturale non è soggetto solo ai danni provocati dall'intervento umano, ma anche a quelli causati dal passare del tempo e dalle calamità naturali, come i terremoti e le inondazioni, con conseguenze ugualmente gravi. Per la prevenzione e la gestione dei rischi, in Italia ha un ruolo chiave il Dipartimento della Protezione Civile (cfr. G. Palmisciano, *Cittadini di un mondo sostenibile*, Loescher, Torino 2020; G. Codovini, *Educazione civica*, D'Anna, Firenze 2020).

### 3.2 ♦ La distruzione intenzionale dei beni culturali

Nel corso di un conflitto, un bene culturale può essere danneggiato o colpito anche se non è quello l'obiettivo principale: in questo caso si parla di **danni collaterali**, che possono comunque essere molto pesanti, come quelli provocati dai bombardamenti. È sempre più frequente, però, la distruzione intenzionale dei simboli di chi è ritenuto il "nemico". Attraverso l'attacco al patrimonio culturale, infatti, si esprime la volontà di aggiungere alla distruzione materiale anche la distruzione morale del nemico. La violenza può essere esercitata contro i beni culturali per annientare una comunità diversa dalla propria e negare la sua possibilità di esistenza, come nel caso della distruzione del patrimonio culturale delle minoranze. Si tratta quindi di una *damnatio memoriae* applicata non a una persona, come all'epoca degli imperatori romani, ma a un'intera comunità. Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco dal 2009 al 2017, ha messo in rilievo che in questi casi, più che di "pulizia etnica", si deve parlare di *cultural cleansing*, "pulizia culturale".

Fra i tanti esempi che potremmo portare, ne citiamo uno poco noto, che riguarda la distruzione del patrimonio culturale armeno. Il Nakhichevan, territorio rivendicato da Armenia e Azerbaigian e in epoca sovietica assegnato quale **exclave** al secondo, era ricchissimo di manufatti armeni. Il cimitero armeno di Julfa, nel Nakhichevan, ospitava circa 10.000 monumenti funerari, prevalentemente costituiti da *khachkar*, stele di pietra con la croce e altri elementi simbolici scolpiti, caratteristici dell'arte cristiana medievale armena. A partire dagli anni Novanta del Novecento, l'Azerbaigian ha iniziato una sistematica campagna di distruzione dei *khachkar*, nonostante le proteste armene e alcuni appelli internazionali. Nel 2006 il cimitero appariva completamente distrutto e la sua area trasformata in poligono di tiro militare. Il caso delle stele si aggiunge alla distruzione del patrimonio artistico armeno in Turchia, soprattutto nelle aree in cui la presenza armena è stata cancellata dal genocidio novecentesco.

Un caso molto noto, invece, è quello della distruzione dei due colossali Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, avvenuta l'8 e il 9 marzo 2001, per cannoneggiamento dei talebani, a seguito dell'editto del *mullah* Mohammed Omar del 26 febbraio 2001, che decretò la distruzione delle opere non islamiche del Paese ►3.3. La valle di Bamiyan si trova lungo l'antica via della seta; i monaci buddhisti accompagnavano le carovane che trasportavano seta dalla Cina, articoli di vetro da Alessandria d'Egitto, statue bronzee da Roma, avori decorati dall'India, tutti oggetti ritrovati nei siti afgani. Lungo la strada, in un paesaggio aspro e impervio, si apre questa valle meravigliosa, in cui i pacifici Buddha accoglievano i viaggiatori con un gesto rassicurante.



▲ 3.2 Un'area danneggiata del *Souk* dopo i combattimenti del 2012. Aleppo.

□ **Danni collaterali:** espressione del linguaggio militare che indica le conseguenze indesiderate e impreviste di un'operazione bellica (ad esempio la distruzione di edifici civili) e che si è diffusa in altri ambiti, come quello economico.

□ **Exclave:** termine della geografia politica che indica un territorio di piccole dimensioni completamente circondato da uno o più Stati diversi da quello di appartenenza.

Le statue si trovavano in uno dei Paesi più minati del mondo, a causa del susseguirsi di guerre sul territorio dell'Afghanistan, di cui fanno le spese soprattutto i bambini. Il problema degli ordigni inesplosi alla fine dei conflitti è molto grave. Pensiamo che ancora oggi, solo in Italia, l'esercito e la marina militare disinnescano in media, ogni anno, più di 100.000 residui bellici dei due conflitti mondiali.

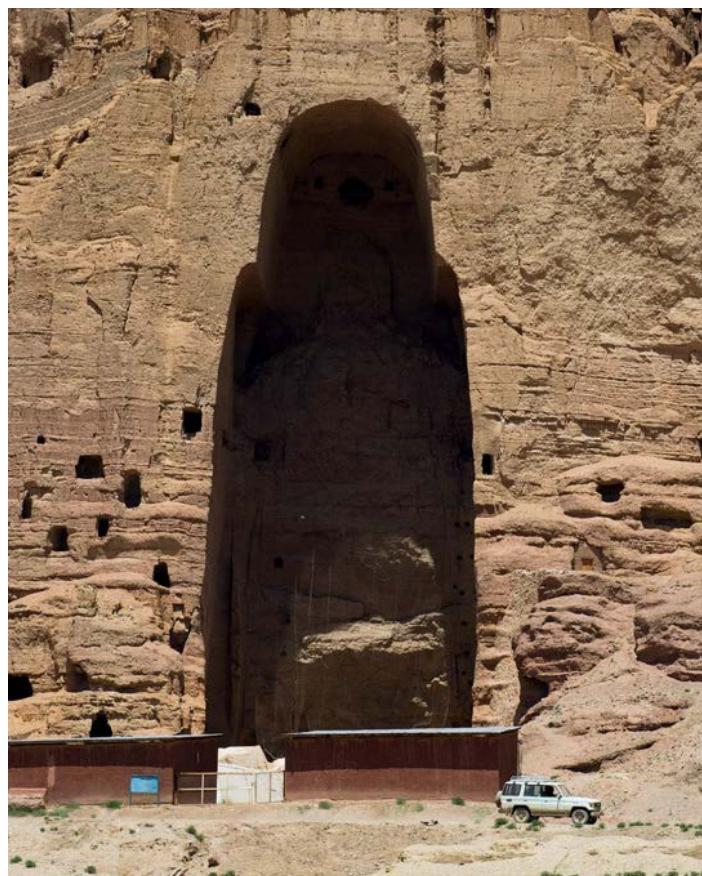
A causa del crescente numero di atti consapevolmente compiuti contro il patrimonio culturale, non solo in caso di conflitto ma anche in tempo di pace, il 17 ottobre 2003 l'Unesco ha adottato la *Dichiarazione riguardante la distruzione intenzionale del patrimonio culturale*, che, nel suo Preambolo, fa esplicito riferimento alla distruzione dei Buddha e sottolinea l'importanza di trasmettere il patrimonio culturale alle generazioni future.

La *Dichiarazione* invita gli Stati a dotarsi di appropriate misure legislative, amministrative, educative e tecniche per proteggere il patrimonio culturale in tempo di pace e di guerra. Gli Stati sono ritenuti responsabili sia nel caso di distruzione intenzionale del patrimonio culturale sia nel caso non abbiano provveduto a garantire la necessaria protezione al patrimonio da ogni distruzione intenzionale. L'articolo IX, inoltre, ricorda che la distruzione intenzionale del patrimonio culturale è connessa alle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

### 3.3 ♦ Beni culturali e crimini di guerra

Nell'evoluzione del diritto internazionale, le violazioni delle norme che tutelano i beni culturali rientrano fra i crimini di guerra. Possiamo trovare un precedente nel processo di Norimberga, espressione che comprende una serie di processi intentati contro i nazisti alla fine della Seconda guerra mondiale, tra il 1945 e il 1946 ▶ 3.4. Durante il primo e più famoso, in cui furono processati alcuni fra i principali gerarchi nazisti, furono considerate crimini di guerra e crimini contro l'umanità anche la distruzione e l'appropriazione del patrimonio culturale. In particolare, contro Hermann Göring e Alfred Rosenberg venne formulata l'accusa di "aver saccheggiato musei e biblioteche, e confiscato opere d'arte e collezioni". Il capo d'imputazione riguardava soprattutto il saccheggio delle collezioni ebraiche nei Paesi occupati dalla Germania [▶ **Approfondimento** *La dispersione delle collezioni ebraiche nella Seconda guerra mondiale*, p. 16].

Anche dopo le guerre jugoslave negli anni Novanta del Novecento, alcuni casi riguardanti la distruzione di beni culturali sono stati portati davanti al Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Fra gli episodi più significativi, la distruzione del ponte di Mostar in Bosnia-Herzegovina nel 1993, la distruzione e l'appropriazione illecita di beni culturali in Bosnia-Herzegovina, Croazia e Kosovo, e il bombardamento di Dubrovnik, in Croazia. Nel 2008, il Tribunale, presso la Corte penale internazionale dell'Aja, ha confermato in appello la condanna del generale che nell'ottobre-dicembre del 1991 ordinò l'assedio e il bombardamento di Dubrovnik, la cui città vecchia è nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Per citare altri casi, nel 2016, la Corte dell'Aia ha condannato per crimini contro l'umanità il rappresentante di un gruppo estremista islamico reo di aver distrutto nel 2012, a Timbuctu, in Mali, monumenti storici e religiosi, inclusi beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco.



▲ 3.3 La nicchia del Buddha maggiore di Bamiyan dopo la sua distruzione nel 2001.

▼ 3.4 Alcuni imputati del processo di Norimberga con, al centro da sinistra, Hermann Göring, Rudolf Hess, Joachim von Ribbentrop e Wilhelm Keitel, 1945-46. Fotografia.

